



BREVI APPUNTI meeting 22 gennaio 2010 –

## GALETTO (PRACATINAT)

Disaffezione alle istituzioni e disaffezione a ciò che le rappresenta

Trasformazioni dei rapporti tra territorio e istituzioni

Il venir meno dell'istituzione scuola è una contrazione dei diritti (riferimento all'articolo di Bauman de l'Espresso n° 1 del 2010; e alle parole di Gramsci citate da Bauman: *"Il vecchio sta morendo ma il nuovo non è ancora nato"*)

Ricostruire una rete di contatti tra istituzioni e territorio

## CHIESA (FORUM)

La scuola che educa è la scuola di tutti; partecipa all'emergenza educativa di questo periodo. L'emergenza educativa si affronta indagando le cause e le dinamiche dello stravolgimento; la scuola deve avere la priorità; l'emergenza educativa è un elemento della crisi ma può diventare una risorsa; la scuola è il punto di partenza per risalire la crisi; il viaggio compiuto dimostra che la scuola ha una ricchezza e una vitalità che rischia di essere avvilita.

La Costituzione (comma 2 dell'art. 3) assegna alla scuola un ruolo centrale per l'educazione alla cittadinanza.

Tre parole chiave:

la **scuola educa attraverso l'istruzione**, è al centro dell'educazione; per esercitare questo ruolo deve esercitare una scelta, dev'essere la scuola che emancipa dall'ignoranza, dalla generazione precedente, da una situazione economica negativa; a scuola si va per imparare e dev'essere una scuola di rigore e di impegno, di riscatto delle singole persone e di riscatto sociale, dove il merito non deve esasperare l'individualismo; si va a scuola per diventare grandi e per non soccombere alle ragioni della forza.

la **scuola ha bisogno di rinnovamento** e ha bisogno di essere compresa nella società; deve avere un'autonomia funzionale; deve contribuire all'insieme buono di una rete di territorio;

**l'innovazione ha solo un nome: qualità**; la qualità prevede intelligenza, risorse, passione; la scuola non deve confermare lo statu quo, deve sviluppare una capacità di interagire, di ricerca di

significato; quindi prevede il curriculum verticale, gli aspetti di cooperazione collegialità, la valorizzazione delle differenze individuali e dei diversamente abili.

Il futuro è ciò che siamo in grado di costruire

### **GAGLIARDO (GRUPPO ABELE)**

Interviste ai ragazzi: **insignificanza dell'esperienza scolastica**, rispetto alla centralità dei saperi e alle competenze nei percorsi di cittadinanza (?); rispetto alle **esperienze di gruppo**; rispetto al confronto con i contesti culturali

La scuola è obbligo e non diritto

I ragazzi vogliono una scuola che aiuti a pensare, a esprimere idee, a costruire competenze e saperi, che rappresenti una crescita culturale

Rivedere il valore dell'esperienza attenta all'oggi e alla vita che vivono

Rivedere il legame con il territorio; è "territorio" per loro l'ambiente tecnologico; la scuola non ne tiene conto e quello che offre la scuola non è adeguato.

Idea di pedagogia: in crisi i rapporti con gli adulti e gli insegnanti; spesso denunciano relazioni faticose e pesanti che contribuiscono all'abbandono; rilevano la scarsa competenza nella tenuta della classe, da parte degli insegnanti prevale l'attenzione selettiva bisogna ridiscutere l'approccio.

Vorrebbero una scuola dove si facciano esperienze attente all'oggi

Valutazione: ripensare ai modelli educativi della valutazione, ai criteri, agli strumenti; la valutazione deve considerare la persona in sé e non deve essere strumento di selezione.

Scuola come diritto per tutti: i ragazzi sono consapevoli delle profonde differenze culturali, sociali e di investimenti di economia e di attenzione tra le scuole (licei e professionali) anche rispetto alla loro ubicazione.

Sviluppo e approfondimento delle relazioni educative tra pari (peer to peer).

### **BENASAYAG**

*"Il vecchio sta morendo ma il nuovo non è ancora nato"* E in un'epoca di interregno, dice Gramsci, si manifestano tutti i sintomi delle malattie che affliggono la società

Tra il mondo che è passato e quello che deve ancora apparire ci sono i mostri; per me la scuola del passato, la scuola di ieri è un po' come nel film "The Wall" dei Pink Floyd, simile alla macchina tritacarne. Non bisogna rimpiangere il vecchio. A scuola ero un elemento di disturbo, ma ciò non mi ha impedito di prendere tre dottorati e di scrivere libri.

La scuola di allora schiacciava tutte le differenze; la scuola in America Latina con il crocifisso in classe e i soldati fuori servivano a schiacciare il popolo; in Francia la scuola era un'espressione del giacobinismo parigino molto duro.

Non c'è più il vecchio mondo, e noi abbiamo altri progetti, non quello di ritrovarlo.

Il meeting ha come titolo LA SCUOLA DI TUTTI. Se si contestualizza la scuola, essa è all'interno di una società che non è per tutti, perché la nostra società funziona sull'apartheid e l'esclusione è una regola generale.

Se parliamo di una scuola per tutti immediatamente ci mettiamo in conflitto con il tipo di società in cui viviamo. Cercare il colpevole di questa situazione è rimanere in una situazione di ottimismo, come dire: se trovo il colpevole e lo elimino, il problema non esiste più. La crisi che stiamo attraversando è una crisi multidimensionale, storica, antropologica.

Nella nostra società abbiamo di fatto pochi adulti, ed è difficile essere adulti: la società fa l'apologia della giovinezza ma la tratta male; quella che noi definiamo giovinezza non ha nulla a che fare con i giovani reali; la società ci vuole reattivi, a servizio del cambiamento, flessibili e questa flessibilità e disponibilità al cambiamento è al servizio esclusivo del mondo economico.

Rientra in questo anche la pedagogia delle competenze, definite come "imparare a imparare"; in questa visione non esiste la caratteristica dell'individuo; la vita è una carriera, un curriculum vitae.

La giovinezza è invece prendere cammini diversi, prendere dei rischi, avventurarsi in territori e situazioni che non si conoscono; invece chiediamo ai ragazzi di avere paura, di non perdere tempo. Il fatto che un essere umano dica "*non posso perdere tempo*" è già ammettere di essere un non giovane; è perdere un progetto di vita.

C'è un atteggiamento sadico nei confronti dei giovani, non c'è più il "*conosci te stesso*", perché non c'è più tempo per farlo, quindi non puoi far emergere tutte le tue affinità elettive. Questo sadismo nei confronti dei giovani avviene nel negare la tolleranza: la trasgressione serve per crescere.

La società ha paura del futuro e i giovani rappresentano il futuro. L'adulto guarda il giovane e pensa subito a quello che sarà domani e gli organizza il futuro.

Non chiediamo mai: "*Ti piace quello che stai facendo adesso?*", ma "*Quello che stai facendo ti servirà?*"

È una caratteristica di questa società, che ruba il presente ai giovani. La paura del futuro si proietta sui giovani, che lo rappresentano. Il modello dell'uomo della nostra società è un modello senza futuro; chiediamo di non guardare dentro di sé, ma solo quello che sta fuori. Questo è il progetto di oggi: un uomo senza qualità che può acquisire competenze, sul quale si possono incollare qualità positive e dal quale si possono togliere qualità negative.

Quando noi insegniamo a un giovane che può acquisire tutte le qualità considerate positive per il lavoro, lo rendiamo schiavo. Questi sono i mostri apparsi nell'oggi.

Nella scuola si gioca un conflitto, due situazioni contrapposte:

o abbandoniamo l'idea che la scuola possa educare tutti insieme e quindi facciamo una scuola per élite, selezioniamo chi ci può andare, facciamo una scuola in cui si insegna ai giovani ad essere lupi per gli altri, una scuola in cui si dice che nelle classi ci vuole una percentuale di stranieri;

l'universalismo non serve; ci sono due progetti che si oppongono e non devono negare la loro diversità

nel progetto di **solidarietà** il termine "territorio" ha un senso, in questa specie di competizione all'interno dei territori per dimostrare che possono produrre più ricchezza di altri, si aggiunge la competizione tra territori a quella tra individui; utilizzare il territorio in questi termini significa utilizzare il territorio in senso economico

per me è la sfida della scuola di oggi: forse la scuola può offrire resistenza alla distruzione che vuole l'economia, si può ripensare al sociale, il luogo in cui non solo i più forti hanno ragione (darwinismo sociale), una visione organica della scuola è il contrario: nella classe c'è un solo modello quello del buon allievo, ma la società è fatta di allievi diversi, trasgressori..

se la società è tutto il mondo (visione democratica) la scuola dev'essere per tutti; una visione organica della classe vuol dire che non c'è solo il modello del buon allievo: la convivenza nella classe di elementi diversi fa sì che si rafforzi il legame sociale.

In una visione organica della scuola, tutto gli allievi devono imparare a coesistere con la diversità ; ai genitori dei buoni allievi che dicono: "Tu rallenti il programma e metti in difficoltà mio figlio che è bravo" dovremmo poter rispondere: "Io sto insegnando a tuo figlio a vivere in questa società"

La scuola deve riconoscere il conflitto, orientarsi alla pedagogia situazionale: non è il programma generale che orienta la classe, il programma è un elemento in più. Può darsi che in un certo tempo gli alunni debbano imparare a risolvere i problemi del quartiere, che per qualche tempo si discuta di questo. A chi dice: Ma in questo tempo non avete fatto matematica", dovremmo poter rispondere: "io non do competenze matematiche, ma gli insegno a vivere". Un bambino ben strutturato psicologicamente può anche apprendere la matematica, ma un bambino non strutturato psicologicamente può sapere la matematica ma la sua vita sarà orribile.

Territorialità: è fonte di pedagogia situazionale in cui fare scuola e l'autonomia è data per essere sviluppata all'interno di esso e non in modo concorrenziale. L'organizzazione francese "Rete di educazione senza frontiere" ne è un esempio, ha un programma condiviso da insegnanti e genitori per proteggere gli stranieri che potrebbero essere espulsi.

L'Europa ha solo due possibilità: tiriamo su i muri e costruiamo un mondo per i nostri bambini in cui facciamo entrare migliaia di extracomunitari per trattarli come schiavi si espelle qualcuno solo per accontentare i neofascisti, che sono gli stessi che li sfruttano.

Il fantasma che tutta l'Africa sbarchi in Europa è, appunto, solo una fantasia.

La realtà è che siamo tutti qui e tutti quelli che vivono qui sono di qui.

Una scuola per tutti è una scuola che è un progetto di **solidarietà**, di **conflitto** e di **lotta**.